

DIEGO MORGA

Da Qui Passano i Venti



Una collezione esclusiva di originali, ecc. ecc.

Di formazione classica, il musicista pugliese propone un sound pressoché esclusivamente pianistico, che ha i suoi riferimenti in Chopin e Reich, ma che non disdegna affatto liriche "contaminazioni" billevansiane.

intervista di Nicola Gaeta
foto di Marco Giuliani

Diego MORGA

Minimal jazz

I presupposti della poetica di Diego Morga si basa su un materiale sonoro ridotto ai minimi termini e sulla ripetizione di brevi moduli ritmici e melodici. È il minimalismo, con le sue implicazioni di rifiuto della complessità, il punto di partenza di questo pianista, una formula che ha in musicisti come Michael Nyman o Gavin Bryars i suoi esponenti più fertili e che esercita un forte influsso su alcuni delle nuove generazioni. Morga è un pianista barese di 38 anni, che vanta nel suo curriculum le esperienze più variegate, dall'ethno-world alla frequentazione di sonorità contemporanee, in cui il jazz ogni tanto fa capolino, ma probabilmente, se si esclude una certa attitudine a trattare il materiale sonoro in termini improvvisativi, di jazz nella sua musica c'è soprattutto un afflato alla Bill Evans e alla Michel Petrucciani, lirico e suadente.

Sono le immagini, da quelle impresse su una macchina fotografica a quelle che scorrono sulla pellicola di un film, a ispirare il suo modo di comporre. Perché Diego è un pianista che sublima se stesso nella veste di compositore. Due dischi all'attivo, due titoli enigmatici: *Esprimendo l'impresso* e il nuovissimo *Da qui passano i venti*, con ospiti di riguardo come Sergio Rubini che recita una poesia di Pablo Neruda su un tappeto sonoro delicato, sottolineato dal sax soprano di Roberto Ottaviano e le percussioni di Pippo Ark D'Ambrosio.

I suoi titoli fanno pensare a un tentativo di comunicare un intimismo sospeso tra una ricerca interiore e la voglia di mettere in mostra emozioni...

"Qualcosa è cambiato dal primo disco. Stavolta ho assunto un "titolista" (ride...), è Angelo Ruggiero, un mio carissimo amico cantautore, che ha sempre criticato la mia maniera di trovare i titoli ai miei pezzi. Ha quindi deciso di occuparsi lui di denominare quelli di questo nuovo disco e credo che, da questo punto di vista, sia stato fatto un lavoro migliore rispetto al precedente. *Da qui passano i venti* per me rappresenta un luogo in cui sono depositati i segreti più

interiori di ognuno di noi. È luogo che ciascuno di noi possiede; per me, ad esempio, questo luogo potrebbe essere il pianoforte su cui suono, creo, compongo. I venti sono le emozioni che tengono in vita la capacità creativa di molti di noi."

Questo disco ha poco a che fare con il jazz nella sua accezione più ortodossa...

"Per scelta. Ho voluto dare sfogo a una vena più intimista, tirando fuori delle musiche che io definisco "immaginifiche", nel senso che

danno spazio all'immaginazione dell'ascoltatore, evocando delle immagini, delle vere e proprie situazioni. Credo sia una musica adatta per commentare immagini, film, oppure questa musica potrebbe essere usata come coreografia per balletti. Del resto è un'attività che già svolgo quotidianamente e molto del materiale inciso in *Da qui passano i venti* mi è stato ispirato dai balletti di danza contemporanea a cui spesso lavoro. C'è quindi una forte attinenza con la visualizzazione; è in definitiva una musica che ti fa immaginare delle scene."

Ma nel suo background il jazz che ruolo ha svolto?

"Le mie radici sono nella musica classica. Verso i 15 anni ho virato verso il jazz, una musica che ho studiato e praticato per lungo tempo. Ed è una musica che studio tuttora: mi sto laureando in jazz al conservatorio di Bari. Il jazz è un linguaggio che conosco, mi piace, mi affascina, ma che oggi non mi prende più tanto dal punto di vista esecutivo e compositivo. Oggi sono attratto dalla musica da film, dalla composizione per immagini, dalla musica per coreografie di danza contemporanea. Musica essenziale, oggi si dice minimalista."

Quali sono i compositori classici da cui lei trae ispirazione?
"Chopin di sicuro. Bach, Mahler, fino ai contemporanei, tra i quali Steve Reich è un compositore che mi piace molto."
Trova che oggi ci sia una linea di confine percorribile tra il jazz e la musica contemporanea?

"Secondo me questa linea diventa sempre meno marcata. I due mondi alla fine si fondono, anzi meglio si influenzano a vicenda. La musica classica contemporanea attinge da alcune forme più estreme di jazz e viceversa; penso a certo jazz europeo, in alcune delle produzioni ECM più recenti vi sono echi di musica contemporanea, oppure penso al trio di Esbjorn Svensson."

Attorno a cosa sta lavorando in questo periodo?

"Sto lavorando con due cantautori molto interessanti e a me molto cari: Angelo Ruggiero e Cristina Palmiotta."

Parola di Rubini

(l.t.) "Ho incontrato Diego Morga grazie a degli amici", dice il regista e attore Sergio Rubini. "L'ho ascoltato e mi è piaciuto. Lo trovo molto influenzato da Michel Petrucciani, con riferimenti artistici importanti, fluente, lirico. Per questo mi è piaciuto dargli una mano, registrare questa poesia per lui. Ho anche fatto una serata insieme. Credo che personaggi così bravi ne abbiano bisogno, soprattutto perché è così difficile che riescano a vivere con la loro musica, per quanto bella sia."